

Il Monte del Carmelo



Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.F. / P. IVA 00712690742

PASQUA TRA LE MACERIE: LA GUERRA ALL'INNOCENZA CHE INTERROGA IL MONDO

di Paola Loparco

C'è qualcosa di profondamente inquietante nel silenzio che ha accompagnato una delle notizie più terribili di queste settimane di guerra. Nella città iraniana di Minab almeno 150 bambine sono morte quando un missile ha colpito la scuola elementare Shajareh Tayyebeh mentre le lezioni erano in corso. Avevano tra i sette e i dodici anni. Erano sedute ai banchi quando l'edificio è crollato su di loro.

Eppure questa tragedia, pur documentata e ripresa da autorevoli media internazionali, è rimasta ai margini dell'attenzione pubblica globale. È doloroso constatarlo: nel tempo della comunicazione istantanea, della geolocalizzazione e delle immagini satellitari, la morte di decine di bambine può passare quasi inosservata.

Il dramma di Minab non è un'eccezione. Nei conflitti contemporanei i bambini sono sempre tra le prime vittime. A Gaza, in Ucraina, in Sudan scuole e ospedali sono stati colpiti o distrutti. Le convenzioni internazionali parlano chiaramente di protezione dei civili, ma nella realtà dei bombardamenti su larga scala la distinzione tra obiettivi militari e spazi civili diventa sempre più fragile. Quartieri, scuole, luoghi di vita quotidiana finiscono per trovarsi accanto a infrastrutture strategiche e diventano parte involontaria del campo di battaglia.

Rimane allora una domanda che nessuna tecnologia potrà mai risolvere: è possibile che, nell'epoca dei droni e dell'intelligenza artificiale, non esista una logica morale capace di fermare il fuoco quando davanti ci sono dei bambini? Non esistono morti di serie A e morti di serie B. Non esistono vite che valgono meno solo perché nate in

un altro continente o sotto un'altra bandiera.

Le parole di Papa Leone XIV e della Santa Sede continuano a ricordarlo con chiarezza: «*La guerra non costruisce il futuro, lo divora*». Dietro ogni analisi strategica, dietro ogni linguaggio tecnico e militare, ci sono vite spezzate, famiglie distrutte, comunità ferite per generazioni.



E mentre il mondo sembra scivolare in un clima sempre più surreale di guerra diffusa, la Pasqua si avvicina. È la festa della vita che vince la morte, della luce che attraversa il buio. Proprio per questo la tragedia dei bambini uccisi nelle guerre interpella ancora più profondamente la coscienza dell'umanità. Perché ogni bambino che muore sotto le macerie di una scuola è una sconfitta per tutti.

La Pasqua ci ricorda che la morte non ha l'ultima parola. Ma perché questa speranza non resti soltanto un annuncio liturgico, deve diventare anche un impegno morale e politico: rimettere al centro la dignità della vita umana, soprattutto quella più fragile. Significa non abituarsi alla guerra, non accettare che la violenza diventi un orizzonte inevitabile, non smettere di chiedere con forza il rispetto del diritto umanitario e la protezione dei civili.

La speranza cristiana non è ingenuità né fuga dalla realtà: è la certezza che anche nei momenti più bui la storia non è condannata alla logica della forza e della distruzione. Ogni gesto di pace, ogni scelta che difende la vita, ogni voce che si leva per fermare le armi è già un segno di quella Pasqua che continua a germogliare nel mondo. Ed è forse proprio davanti alle macerie delle guerre che i credenti sono chiamati a testimoniare con più forza che la vita, anche quando sembra sconfitta, resta sempre più forte della morte.

Rubrica a cura delle Monache Carmelitane di Ostuni

DALL'EUROPA ALL'ESTREMO ORIENTE: LA STORIA DEI BEATI DIONIGI E REDENTO, MARTIRI DELLA FEDE

II PARTE

Fin dall'inizio, i frati della Riforma degli Scalzi di Teresa avevano mostrato un grande zelo per il lavoro nelle missioni estere. Papa Clemente VIII utilizzò questo entusiasmo per stabilire i metodi e l'energia spirituale della Congregazione per la Propagazione della Fede. I beati Dionigi e Redento furono alcuni dei primi martiri di quella prima ondata di eroi che si impegnarono per diffondere il Vangelo ai popoli dell'Estremo Oriente.

In seguito ai grandi viaggi di scoperta del XV e XVI secolo, ci fu un grande fermento missionario per evangelizzare i popoli dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe. Soprattutto nell'Oceano Indiano, l'energia religiosa fu stimolata e complicata dalla favolosa ricchezza derivante dal commercio delle spezie. I mercanti portoghesi ebbero un lungo vantaggio nell'esplorazione e nello sviluppo delle coste e delle isole che generavano tale ricchezza, soprattutto grazie alla loro base di Goa, sulla costa occidentale dell'India. Ma nel 1600, il monopolio portoghese era stato fortemente contestato dai mercanti olandesi, francesi e inglesi.

I primi missionari carmelitani in Asia avevano dimostrato un sorprendente grado di successo, anche in Persia e in altri Stati islamici. Le loro basi furono estese a Goa, nell'India portoghese, che servì come base sicura per ulteriori spedizioni nell'Asia orientale e sudorientale. Goa servì come centro di formazione per le vocazioni che venivano a unirsi ai Carmelitani fuori dall'Europa. Uno di questi aspiranti fu Tomas



Rodrigues da Cunha, giunto a Goa come soldato. Era nato nel 1598 a Paredes, nel nord del Portogallo. Si unì ai Carmelitani nel 1615 e prestò servizio come fratello con il nome religioso di Redento della Croce.

Vent'anni dopo, il suo compagno di missione decise di accettare la chiamata al Carmelo. Pierre Berthelot nacque a Honfleur nel 1600. Come molti altri abitanti della costa francese della Normandia, andò per mare come marinaio commerciale. Divenne non solo pilota e navigatore, ma anche un cartografo di notevole abilità. Alcune delle sue carte marine erano le migliori del loro genere per l'epoca. Pierre non servì solo il suo re francese, ma pilotò anche navi portoghesi. Col tempo, fu nominato cavaliere e pilota in capo e cosmografo del re del Portogallo.

Anche se Berthelot aveva una promettente carriera davanti a sé nella marina portoghese, decise di unirsi ai Carmelitani nel 1635. Assunse il nome religioso di Dionigi della Natività. Fin dall'inizio manifestò l'interesse di utilizzare le sue doti e la sua conoscenza della geografia e delle lingue native per diffondere il Vangelo. Aveva tutte le caratteristiche di uno zelante missionario per le popolazioni dell'Asia. Ma un altro piano intervenne prima che potesse realizzare questa speranza.

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

PER I 500 ANNI DELLA PUBBLICAZIONE DEL "DE PARTU VIRGINIS" DI JACOPO SANNAZZARO

di Angelo Sconosciuto

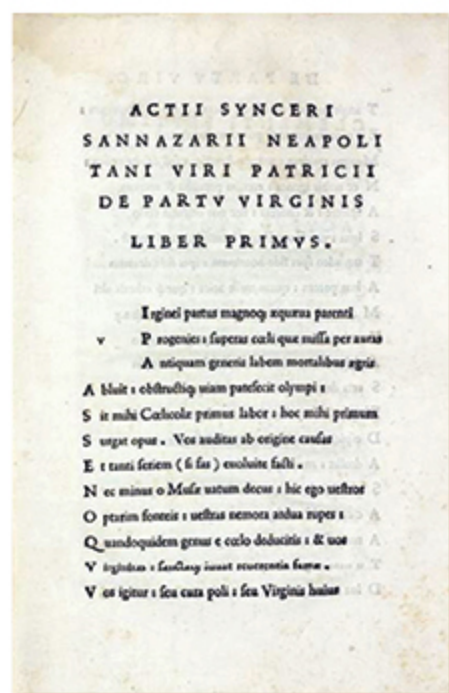
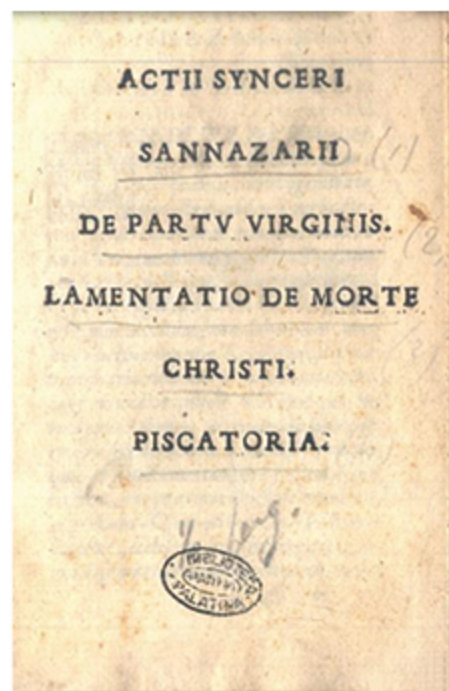
«Quando messer Jacobo Sannazaro pubblicò nel 1526 il suo poema "De partu Virginis", lungo, paziente, tormentato lavoro di lima che aveva occupato vent'anni della sua vita e pel quale aveva consultato tutti gli amici erano i più insigni ingegni di letterati italiani di quel tempo, risonò da ogni parte un coro di altissime lodi». Ferdinando Gabotto iniziò con queste parole il suo saggio su «La fede di Jacobo Sannazaro», pubblicato nel 1890 su «Il propugnatore» diretto da Giosuè Carducci. Ed in effetti, proprio 500 anni addietro, prima a Napoli «maio mense» presso Antonio Frezza, quindi a Roma, dopo il 7 maggio di quell'anno ed infine a dicembre, sempre a Roma, «in aedibus F. Minutii Calvi» (Francesco Minizio Calvi) vide la luce quest'opera ora davvero croce e delizia dei collezionisti di libri.

Fu allora, dunque, che l'Europa umanistica riconobbe che Jacopo Sannazaro aveva tentato qualcosa che pochi poeti del suo tempo osavano: trasformare il mistero cristiano più intimo, la nascita di Cristo, in un poema epico modellato sui classici. A cinquecento anni di distanza, quell'opera continua a sorprendere per la sua ambizione e per la sua capacità di tenere insieme due mondi che sembrerebbero inconciliabili: la solennità pagana e la tenerezza del Vangelo.

Il poema, firmato con il nome umanistico *Actius Syncerus Sannazarius*, si apre come un'epica antica: invocazioni, immagini cosmiche, un dettato limpido e musicale che richiama Virgilio. Ma al centro non c'è un eroe guerriero: c'è Maria, una giovane donna che porta nel silenzio di Betlemme il peso e la promessa della salvezza. Sannazaro racconta il suo viaggio, le sue esitazioni, la sua grazia, «con una delicatezza che trasforma la scena evangelica in un paesaggio interiore». La classicità non è un ornamento: è la lingua attraverso cui l'autore cerca di dire l'indicibile, di dare forma poetica a un evento che, per definizione, sfugge alla misura umana.

Il *De partu Virginis* è anche il frutto della cultura dell'Accademia Pontaniana, dove la purezza del latino era un ideale quasi morale. «Syncerus», il nome scelto da Sannazaro, significa «puro», «integro»: un programma poetico prima ancora che un vezzo erudito. Eppure, dietro questa perfezione formale, si avverte una tensione più profonda. Il poema non vuole solo imitare i classici: vuole superarli, mostrando che l'epica cristiana può essere più alta, più luminosa, più universale di quella pagana. Così, quando nel terzo libro il parto miracoloso avviene, il mondo intero sembra trattenere il respiro: la natura si placa, il cielo si apre, la luce invade la scena. È un momento di sospensione assoluta, in cui la poesia diventa rivelazione.

«Certo la fede cristiana nel Sannazaro non è fervidissima, non è di quelle fedi che occupano tutto un cuore e gl'infondono mistici entusiasmi o ascetici croismi – conclude Gabotto –; ma pure l'animo gentile del poeta ha in sé e per natura e per vicenda di casi un elemento tale di melanconia che meglio si confà allo spirito suo il cristianesimo». Rileggere oggi il *De partu Virginis* significa tornare a un Rinascimento che non era solo riscoperta dell'antico, ma anche ricerca di un nuovo equilibrio tra fede e bellezza, tra tradizione e invenzione. E forse è proprio questa la forza dell'opera: raccontare un miracolo con la lingua degli uomini, senza mai dimenticare che, in fondo, ogni nascita è già di per sé un atto epico, perché anch'essa accomuna al figlio di Dio.



I CARMELITANI CHE PRESERO PARTE AL CONCILIO VATICANO II

di **Gianmichele Pavone**

Il Concilio Vaticano II (1962-1965), convocato da Papa Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI, ha trasformato il volto del Cattolicesimo alle soglie del terzo millennio, lasciando un'impronta profonda su tutta la vita cristiana.

Vi presero parte dieci Carmelitani dell'Antica Osservanza: tre vescovi residenziali, tre vescovi titolari, due prelati territoriali, il Priore Generale dell'Ordine e un esperto teologico.

Si trattava, più precisamente, di: Telesforo Giovanni Cioli (1907-2002), Vescovo di Arezzo; Donal R. Lamont (1911-2003), Vescovo di Umtali in Rhodesia (oggi Zimbabwe, Africa); Raimondo Lui (1912-1994), Vescovo di Paracatú in Brasile; Gabriel Paulino Bueno Couto (1910-1982), Vescovo Titolare di Leuce in Tracia e ausiliare di Taubaté in Brasile; Avertanus Albers (1904-1980), Vescovo Titolare di Tubune e Prefetto Apostolico di Malang in Indonesia; Nevin Hayes (1922-1988), Prelato Territoriale di Sicuani in Perù; Redent Gauci (1920-1978), Prelato Territoriale di Chuquibamba in Perù; Kilian Healy (1912-2003), Priore Generale; e Bartholomew Xiberta (1897-1967), Professore al Collegio dell'Ordine a Roma. Inoltre ricordiamo Eliseu van der Weijer (1880-1905), Vescovo emerito di Paracatú e Vescovo Titolare di Gor, che tuttavia non poté partecipare per motivi di salute pur avendo espresso le proprie idee e l'auspicio del buon esito del Concilio nella fase pre-preparatoria.

Tutti i Padri Conciliari Carmelitani alloggiarono presso il Collegio Internazionale di Sant'Alberto a Roma per tutta la durata dei lavori.

Durante l'estesa fase preparatoria, durata quasi tre anni, tre Carmelitani presero parte attiva alle Commissioni: Thomas Keulemans (1898-1980), olandese, come membro della Commissione sulla Vita Religiosa; l'americano Romeus O'Brien (1916-1991) come consulente della stessa Commissione; e Xiberta come consulente della Commissione Teologica.

Il Priore Generale **Kilian Healy** presentò in questa fase una serie di riflessioni e proposte. Nato a Worcester (Massachusetts), il 15 novembre 1912, aveva professato i voti religiosi il 15 agosto 1931 ed era stato ordinato sacerdote l'11 luglio 1937 a Roma. Aveva insegnato teologia fino al 1951, poi completato la laurea alla Gregoriana. Assistente Generale dal 1953 al 1959, insegnò dommatica al Collegio di Sant'Alberto e spiritualità all'Istituto "Regina Mundi". Servì come Priore Generale dal 1959 al 1971. Morì il 18 maggio 2003 ed è sepolto nel cimitero di Santa Maria a Salem, Massachusetts.



Kilian Healy

Giovanni Telesforo Cioli, invece, fu un partecipante assiduo al Concilio. Come vescovo, tenne costantemente informata la propria diocesi sull'importanza dell'evento, indisse celebrazioni speciali e invitò clero e fedeli all'impegno nella preghiera e nella vita interiore. Durante il Concilio tenne conferenze, lezioni e produsse scritti, stimolando un ampio rinnovamento conciliare, che consolidò poi attraverso sei convegni annuali e un sinodo diocesano.



Giovanni Telesforo Cioli

Donal Raymond Lamont, irlandese, si distinse per la chiarezza e la concisione delle sue proposte in fase pre-preparatoria: ordinazione diaconale di laici sposati nelle zone con scarsità di sacerdoti, e abolizione dell'astinenza dalla carne il venerdì, da sostituire con una nuova forma di penitenza.



Donal Raymond Lamont

Durante il Concilio partecipò attivamente ai lavori, fu eletto membro del Segretariato per l'Unità Cristiana e intervenne con forza sulla revisione del Decreto sulle Missioni, tanto che, grazie alla sua energica critica, il primo schema fu accantonato e ne fu redatto uno nuovo più aderente alla realtà missionaria. Oppositore del razzismo in Africa, fu espulso dalla Rhodesia nel 1974 durante la guerra civile. Nel 1975 fu candidato al Premio Nobel per la Pace.

Gabriel Paulino Bueno Couto, brasiliano, presentò numerosi contributi scritti in varie Congregazioni Generali su temi quali la libertà religiosa, la natura sacramentale dell'episcopato, la chiamata universale alla santità, l'attività missionaria e la Chiesa nel mondo contemporaneo. Si distinse inoltre per la vivace partecipazione a specifici gruppi di studio sulla formazione del clero. Nel 1972 fu tra gli autori del documento "Testemunho da Paz", il primo richiesto dai vescovi di San Paolo della Conferenza Episcopale Brasiliana in tema di prigionie e torture.



**Gabriel Paulino
Bueno Couto**

Avertanus Albers, dalla Provincia d'Olanda, fu il primo Vicario Apostolico di Malang (Indonesia). La sua partecipazione al Concilio è documentata da un intervento scritto sullo schema dell'Ecumenismo, nel quale, pur accettandone i contenuti, formulò osservazioni sull'intolleranza di alcuni cattolici, sulla discriminazione razziale e sulla necessità di chiarire alcune espressioni ritenute ambigue.



Avertanus Albers

Raimondo Lui, Vescovo di Paracatú (Brasile), partecipò ai lavori del Concilio firmando, insieme a molti altri Padri brasiliani, interventi su vari aspetti dello schema "De Ecclesia" e sull'ecumenismo. Insieme a Couto si inserì proficuamente nel lavoro corale dell'episcopato latinoamericano, contribuendo a dare voce alle Chiese del Sud del mondo.



Raimondo Lui

Redent Gauci e Nevin Hayes, sottoscrissero anch'essi proposte presentate da gruppi di vescovi, principalmente dall'America Latina.



Redent Gauci

Particolarmente rilevante fu il ruolo del Priore Generale **Kilian Healy**, attivo nei dibattiti sullo schema "De Ecclesia", e quello di **Donal Lamont**, la cui critica incisiva portò al rifacimento del Decreto sulle Missioni.



Nevin Hayes

Il contributo dei Carmelitani al Concilio Vaticano II fu quindi ampio e variegato. Attraverso interventi orali e scritti, firme di postulata e partecipazione a commissioni e gruppi di lavoro, portarono la propria voce su temi fondamentali: la costituzione gerarchica della Chiesa, l'ecumenismo, la libertà religiosa, il rinnovamento della vita consacrata, l'attività missionaria e la Chiesa nel mondo contemporaneo.

Bibliografia

- BOAGA, *Carmelites at The Second Vatican Council (1962-1965) – Part 2*, in *Carmel in the world*, 2013, vol. LII, n. 1, pp. 43-62;
- BOAGA, *Mons. Donal Raymond Lamont al Concilio Vaticano II*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 54 (2003), pp. 207-220;
- BOAGA – RUSSO, *Mons. Telesforo Giovanni Cioli: l'uomo, il frate, il vescovo*, pp. 7-12, in *Mons. Telesforo Giovanni Cioli (1907-2002) Carmelitano e Vescovo*, a cura della Provincia Italiana dei Carmelitani, Roma, 2002, riedito in *Il Cammino*, Serie IV, n. 12, marzo-aprile 2002, pp. 1-3;
- DA COSTA JR, *Bueno Couto Gabriele Paolino, servo di Dio, vescovo O. Carm., 1910-1982*, in *Dizionario Carmelitano*, a cura di Boaga – Borriello, Città Nuova, Roma 2008;
- I Padri presenti al Concilio Ecumenico Vaticano II*, a cura della Segreteria Generale del Concilio, Città del Vaticano, 1966, consultabile in Kerala Digital Archive, <https://gpura.org/blog/1966-i-padri-presenti-al-concilio-ecumenico-vaticano-ii>;
- Obituary*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, passim;
- SMET – BOAGA, *In memory of Kilian Healy (1912-2003) Former Prior General*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 54 (2003), pp. 120-128.

SOLENNI QUARANT'ORE: STORIA E TRADIZIONI

di Domenico Palmieri

Come da tradizione, nei tre giorni antecedenti alla domenica di Carnevale (quest'anno giovedì 12, venerdì 13, sabato 14 febbraio), presso la chiesa del Carmine sono state svolte le solenni Quarant'ore. Esse sono un tempo speciale di adorazione dedicato a Gesù presente nel Santissimo Sacramento.

Nei tre giorni, sopra indicati, dalle ore 16:00 alle 19:00 è stato esposto Gesù Eucaristia. Consorelle, confratelli e fedeli, guidati dal sacerdote don Paolo Nacci, hanno adorato Gesù con preghiere, letture della Parola di Dio, recita del Santo Rosario, alternando momenti di silenzio a preghiere e riflessioni personali.

Dopo la benedizione, il sacerdote portando l'ostensorio si è avvicinato a tutti i fedeli e li ha benedetti individualmente. È stata una profonda esperienza di fede che per me ha significato concretamente la vicinanza di Gesù ad ogni singola persona. All'adorazione ogni sera è seguita la Santa Messa.

Da quanto affermato dagli storici, la pratica delle Quarant'ore richiama in particolare le 40 ore che, secondo il calcolo fatto da sant'Agostino, Gesù rimase nel sepolcro. Traggono la loro origine nell'adorazione che si faceva tra il Giovedì Santo e il Venerdì Santo davanti alla reposizione del Sacramento.

L'esposizione del Santissimo Sacramento è praticata, per diversi secoli, in quanto riconosciuta fonte potente nei tempi di calamità e lotte spirituali e materiali. Prima città in cui fiorì la devozione delle Quarant'ore fu Milano nel 1527, per scongiurare, come detto in precedenza, le calamità belliche, dietro l'iniziativa di Gian Antonio Bellotti.

Inoltre si pensa che la consuetudine di abbellire il Sacramento con luci e fiori sia stata introdotta nel 1534, sempre a Milano, per opera di padre Bono da Cremona, barnabita, o nel 1537 per volere del cappuccino padre Giuseppe da Fermo. Sostenitore delle Quarant'ore fu anche san Filippo Neri, il quale praticò la devozione nella sua Confraternita di Roma.

Papa Clemente VIII, nel 1592, introdusse una prima regola per lo svolgimento. Mentre Papa Clemente XII nel 1731 stabilì il cerimoniale dettagliato per l'adorazione eucaristica inerente alle Quarant'ore con un documento che porta il nome di *Instructio Clementina*. A Macerata nel 1556, due missionari gesuiti volendo allontanare la gente da uno spettacolo impuro, organiz-



zarono l'esposizione delle Quarant'ore con grande solennità.

Da allora in molte città d'Italia le Quarant'ore vengono vissute, principalmente nel periodo di carnevale. Proprio come avviene tutt'oggi nella chiesa del Carmine di Ostuni. Da sempre ho vissuto la vita della Chiesa, in particolare sono legato da tempo a quella del Carmine. Mi sono consacrato alla Madonna da ragazzo con gioia e devozione. Diverse volte ho avuto modo di parlare della vita confraternale con confratelli che non ci sono più.

Tra i tanti avvenimenti raccontavano che nei tempi passati la chiesa rimaneva aperta 40 ore consecutive, notte e giorno. Consorelle, confratelli e fedeli si alternavano ad adorare Gesù nel sacramento dell'Eucaristia. Durante i giorni della solenne esposizione, in paese cambiavano tante cose: i lavori dei campi erano sospesi e la gente si dedicava a pregare e a meditare facendo rifiorire la fede.

Mi auguro che tali tradizioni importanti, ancora vive nell'Arciconfraternita del Carmine, e fortemente attese da consorelle, confratelli e fedeli anche di altre comunità, non vengano sacrificate sull'altare dei tanti impegni che affliggono anche la vita della Chiesa, ma siano invece condivise e valorizzate, se possibile anche a livello cittadino, a rispetto di una fede ricca di devozione vissuta e tramandata dai nostri progenitori, che ancora oggi produce ricchi frutti spirituali.

IL CIELO CHE MI ATTRAVERSA

di Michele Sgura

Fin dagli albori dell'umanità l'uomo di fronte allo spettacolo del cielo stellato si è interrogato su quelli che sono il senso della sua esistenza, le finalità ultime, i motivi del suo stare nel mondo. A maggior ragione, queste domande interrogano chi per lavoro ma soprattutto per amore scruta il cielo ogni giorno, come il celebre astrofisico Emanuele Pace, direttore dell'Osservatorio Polifunzionale del Chianti e da tempo caro amico della nostra città. Lo scorso 21 febbraio presso la chiesa del Carmine l'autore ha incantato l'uditorio presentando il suo ultimo libro "Il cielo che mi attraversa", ripercorrendo la genesi di questo volume e le ragioni che lo hanno portato a scriverlo.

In esso il professor Pace racconta le suggestioni, le emozioni e i pensieri nati durante un cammino solitario di 450 km intrapreso undici anni fa lungo l'Alta Via dell'Appennino ligure e toscano durato per oltre un mese. Ma all'esperienza del cammino si affianca il percorso professionale e di vita, che non vuole essere un bilancio ma una condivisione di quanto maturato a contatto con il cielo. E allora vita, divulgazione e riflessioni si affiancano e si intrecciano offrendo al lettore una ricchezza di spunti per la propria personale ricerca di significato, per mettere a fuoco le ragioni della vita, un evento così straordinario nell'immensità dell'universo che non è possibile non apprezzare e vivere a pieno. Il libro è anche un invito a riappropriarci del rapporto con il cielo che tanto ha significato per l'umanità, a riscoprirne la bellezza spesso offuscata dalla luce delle nostre città, a lasciarci interrogare anche su quello che raffigura e su quello che va oltre la scienza, aspetti questi che non rientrano nell'ambito della fisica, ma verso cui ogni scienziato non può certo rimanere indifferente.

L'evento è stato patrocinato dal Centro di cultura "Donato Cirignola", dal MEIC di Ostuni e dall'Associazione culturale "Città Viva".



CALENDARIO APPUNTAMENTI PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE DI OSTUNI

Tutte le domeniche ore 8:00 Santa Messa

MARZO 2026

Venerdì 13

ore 19:00 Via Crucis

Venerdì 20

ore 19:00 Momento di preghiera per bambini, ragazzi e giovani con le rispettive famiglie dell'oratorio dell'Arciconfraternita

Sabato 21

ore 18:00 "Vivi con noi la Poesia" XII Edizione, serata in occasione della Giornata Mondiale della Poesia a cura dell'associazione culturale Città Viva

Venerdì 27

ore 18:00 Concerto di beneficenza "Stazioni della Via Crucis" musicate da frate Serafino Marinosci eseguite dal coro polifonico "corale di Francavilla Fontana" diretto dal M° Cosimo Romano

Domenica 29 - delle Palme

ore 7:45 Raduno e benedizione delle Palme sul piazzale antistante la chiesa, rientro in chiesa e Santa Messa. Terminata la celebrazione saranno distribuiti i ramoscelli d'ulivo

APRILE 2026

Giovedì 2 - Giovedì Santo

ore 17:00 Santa Messa in Coena Domini

ore 20:00 Raduno e partenza dei confratelli oranti (*pappamusce*) per la visita agli Altari della Reposizione della città. Tutta la sera la chiesa resterà aperta per adorare Gesù Eucaristia**Venerdì 3 - Venerdì Santo**

ore 15:00 Azione liturgica della Passione e Morte del Signore (chiesa del Carmine)

ore 17:00 Raduno e preparazione dei confratelli in abiti liturgici per la processione (chiesa del Carmine)

ore 17:00 Azione liturgica della Passione e Morte del Signore (chiesa di san Francesco)

ore 18:30 Arrivo dei simulacri in piazza

ore 19:00 Processione cittadina dei Misteri con partenza dalla Piazza

Domenica 5 - Pasqua di Risurrezione

ore 8:00 Santa Messa. Al termine scambio degli auguri

Martedì 14

ore 17:30 Santo Rosario

ore 18:00 Incontro e Santa Messa presieduta da padre Emanuele dei Carmelitani scalzi del Santuario di Jaddico di Brindisi

L'Arciconfraternita del Carmine invita agli incontri summenzionati le consorelle, i confratelli e i fedeli.

Il Monte del Carmelo

Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 75 Marzo 2026

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Angelo Sconosciuto, Maria Sibillo, Ginevra Viesti.

Hanno collaborato a questo numero: le Monache Carmelitane di clausura di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Gianmichele Pavone.